



**Samp e Milan
protagoniste
Viali, due gol
dopo un anno**

Risultati netti nei due scontri al vertice del campionato di calcio. La Sampdoria ha battuto l'Inter per 3-1 sfruttando la ritrovata vena di Viali (nella foto). Con questo successo la squadra di Boskov ha affiancato i nerazzurri in testa alla classifica pur avendo una partita da recuperare. A San Siro il Milan ha sconfitto 2-0 la Juventus. In coda importante successo del Cagliari su Genova. Purtroppo la giornata calcistica è stata ancora una volta turbata da alcuni episodi di violenza dentro e fuori dagli stadi.

NELLO SPORT

Attentato con dinamite contro Palasport a Milano

Otto cariche di esplosivo: così la mafia è tornata a farsi sentire a Milano. L'attentato ha danneggiato seriamente il nuovo palasport «Forum», costruito ad Assago, alle porte di Milano e inaugurato il 26 ottobre scorso. È stata colpita la più recente costruzione di Giuseppe Cabassi, uno dei principali costruttori milanesi. I danni riportati dall'edificio sono ingenti, ma per il momento viene esclusa l'ipotesi dell'abbattimento.

A PAGINA 5

Famiglia sterminata da fuga di gas

Un'altra famiglia è stata sterminata da un impianto a gas difettoso. Padre, madre e due figli sono morti nel sonno a Nova Milanese. Un'altra figlia (4 anni) è in prognosi riservata. La tragedia scoppiata dall'unico superstite della famiglia rientrato a notte alta. Secondo i primi accertamenti vi sarebbe stato un difetto di tiraggio nella camera fumaria centrale. Rischi per tutti gli altri inquilini del megapalazzo da 8 piani. In dicembre per il gas 5 incidenti e 13 vittime.

A PAGINA 5



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Una terza stagione della sinistra?

RENZO FOA

C'è un gran pessimismo in giro. Giustificato, anzi giustificatissimo. Sembra quasi che siano stati scelti gli ultimi giorni dell'anno per accumulare il peggio di tutto, dopo che già, nel giro di pochi mesi, brutti squarci su questo mondo ci avevano fatto passare la sbornia del 1989, dal dramma della guerra nel Golfo alle polemiche che le fanno da cornice, ai tormentosi sussulti della perestrojka, fino alle continue esplosioni che, con il caso Gladio, rimettono in discussione la storia passata e il presente della Repubblica. E al culmine una tensione ormai endemica nel sistema italiano, che ha al suo centro la crisi dei partiti e della politica e che si riflette sempre più sulla vita quotidiana della gente, alle prese con uno Stato, quello costruito dalla Dc, che non funziona, con i timori che ogni recessione economica dilagante, alle prese con la fine delle certezze di un decennio di impetuoso benessere, che surrogava i diritti, e di trasformazioni profonde, che nessuno ha voluto governare con quelle che una volta si chiamavano le «riforme».

Non si poteva non restare colpiti da certe riflessioni con le quali molti giornali offrivano ieri ai loro lettori il bilancio dell'anno che si chiude. Cito a caso, «Crisi di fiducia», e con questo si è detto tutto, era il titolo del fondo di Norberto Bobbio sulla *Stampa*. Sullo stesso quotidiano, in un'intervista, Ciriaco De Mita diceva: «Siamo ai prodromi di un'evoluzione autoritaria». Eugenio Scalfari presentava il suo editoriale sotto queste parole: «Nuove e nobili sull'anno che viene». La prima pagina del *Corriere della Sera* non era certo da meno nel tratteggiare questo filo critico, che parte dalla storia del «piano Solo», rievoca la crisi di Gladio e che approda all'estaurimento di una fase della storia italiana, quella che stiamo vivendo oggi.

È insomma l'immagine di un paese giunto al punto di saturazione. Un paese, che stugge, che ha bisogno di scoprire nuove regole e di darsi nuove strutture. Di rompere con il passato. Non è un caso che le pagine bianche di questo passato riempiano ormai tutti i giorni la cronaca, scandendo le polemiche sul presente e investendo in modo lacerante i vertici delle istituzioni e il tessuto civile. Non è un caso perché molti dei guasti di oggi vengono da lì. Lo sappiamo tutti, sono le pagine bianche sul golpe di De Lorenzo del 1964, sullo straripare e sul terrorismo, sull'assassinio di Aldo Moro, sulle tinte oscure, su quello che è stato definito «lo strano pentolone». Sappiamo che probabilmente è già stata scritta, in articoli, libri, memoriali la verità, anche se questa verità non è agli atti, è stata e resta oggetto di scontro. E sappiamo che qui c'è anche una parte importante della verità sul fallimento delle due stagioni riformatrici che questo paese ha sperimentato, fallimento che ha ritratto la crisi la sinistra per due volte, nel giro di meno di un ventennio, fallimento, bisogna aggiungere, che pesa ancora in modo determinante.

Grazie agli ommissis fatti cadere sul «piano Solo», si sta discutendo molto sulle cause della fine di questa stagione, quella del centro-sinistra. E una discussione arricchita anche dall'articolo che qualche giorno fa Vezio De Lucia ha scritto su questo giornale, proponendo al nuovo partito della sinistra che nascerà fra un mese, il Pds, di recuperare la carica di quella fase di cambiamento. De Lucia parlava soprattutto di urbanistica. Ma è difficile non allargare il discorso, nel momento in cui la proposta di una nuova stagione riformatrice non può che essere, per la sinistra, la via di uscita dalla crisi italiana, la vera rottura con il passato. Riflettere ancora su quella stagione, così come riflettere sull'altra stagione riformatrice, quella della solidarietà nazionale, che resta altrettanto controversa, forse oggi ha soprattutto un senso se si pensa a come da quei fallimenti uscirono i due partiti che a sinistra ne furono i protagonisti, prima il Psi e poi il Pci. Se si pensa alle due storie parallele seguite all'abbraccio con la Dc, fatte di crisi profonde, di caduta di influenza elettorale, di rischio di ridimensionamento storico, di necessità di una trasformazione di natura e impianto. Se si pensa alla costante divisione, tra un Psi avvinghiato nel sistema di potere e un Pci condannato a un'opposizione eterna. Se si pensa al fatto che la sinistra in quanto tale, con le sue istanze e i suoi progetti, non è mai uscita a governare l'Italia. Forse serve rileggere ancora questi fallimenti e rifletterci bene (facciamo agli storici le rivelazioni...) per capire non chi ebbe torto o ragione fra Nenni e Togliatti o fra Craxi e Berlinguer, ma dove può passare una proposta vincente di riforme, a cominciare da quella politica, per affrontare il dissesto di questo paese, la sua stanchezza, la sua sfiducia, la crisi di un sistema fondato sulla centralità della Dc. Se si ripartisce da qui, dagli interessi del cambiamento, dalla possibilità di portare la sinistra al governo, e non da piccoli interessi di bottega, forse un'idea di trasformazione sarebbe più forte, sarebbe all'altezza della posta in gioco sul futuro, all'altezza di questo pessimismo, giustificato, a cui è però meglio ribellarsi.

Probabile iniziativa dei ministri degli Esteri europei per fermare il conto alla rovescia Il Vaticano pronto alla mediazione ma solo su richiesta delle parti. Tentativo jugoslavo

L'ultima carta è la Cee

Il 4 gran consiglio per il Golfo

A due settimane dalla scadenza del 15 gennaio, si giocano le ultime carte alla ricerca di una soluzione diplomatica. I ministri degli Esteri europei si incontrano venerdì prossimo: vareranno una iniziativa capace di rompere la situazione di stallo? Durissimo messaggio di fine anno di Saddam Hussein: Bush paragonato a Giuda. La Santa Sede: «Siamo disposti ad agire come mediatori, ma solo se ce lo chiederanno».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Meno quindici giorni all'ultimatum decretato dall'Onu, mentre i nulli dei tamburi di guerra sembrano soffocare tutte le residue speranze di pace. Ma assai probabile appare che, proprio in questi ultimi giorni, vengano giocate carte decisive in vista di una possibile soluzione diplomatica. Venerdì prossimo i ministri degli Esteri della Comunità europea hanno deciso di riunirsi per discutere la situazione nel Golfo. E presumibilmente tenteranno di varare una iniziativa, tesa a rompere la situazione di stallo. La stessa alla quale avevano rinunciato due settimane fa: in attesa degli annunciati incontri, a Washington e Baghdad, tra i rappresentanti americani ed irakeni.

OMERO CIAI ALCESTE SANTINI A PAGINA 7

proposta di dialogo diretto in sede neutrale rivolta a Bush, ieri fra l'altro Saddam Hussein ha discusso col ministro degli Esteri jugoslavo Loncar una proposta dei non-allineati, sulla quale però non si hanno indiscrezioni.

Il presidente Usa, intanto, prigioniero delle scadenze di guerra che lui stesso ha voluto tracciare, continua a sconcertare l'opinione pubblica americana con atteggiamenti contraddittori. Una «doppiezza», questa che la stampa non manca di sottolineare. Venerdì il confronto con i leader di un Congresso sempre più restio a seguirlo sull'istrada della soluzione militare.

Dal Vaticano infine è venuta una messa a punto sulle presunte iniziative di mediazione: la Santa Sede - si afferma - è disponibile a svolgere opera di mediazione nella crisi nel Golfo, se ne sarà esplicitamente richiesta dalle parti in causa; per ora non è in atto nessuna specifica iniziativa. Evidente la preoccupazione di non scavalcare l'Onu.

L'Italia e la guerra

ETTORE MASINA

Assai più della metà degli italiani, e cioè 38 milioni di essi, hanno meno di cinquant'anni; e dunque non hanno diretta esperienza di una guerra, o ne serbano soltanto qualche confuso ricordo. Ciò che ne vedono al cinema o in televisione, anche quando si tratti di documentari, lo percepiscono come semplice spettacolo, sul tipo dei colossal o del film sul Vietnam: roba d'altri tempi e d'altri luoghi. È certamente anche per questo che oggi non c'è grande preoccupazione per quanto accade nel Golfo; mi è capitato, e non in una sola occasione, di sentire giovani dire: «Ma si decidano con questa guerra, o si o no!». Quel ragazzo non era sforzato dal dubbio che un conflitto a quattro ore di volo dall'Italia potesse modificare i loro personali destini. Lasciano intendere che, dopo tutto, sarebbe una guerra da «corpo di spedizione». È una pericolosa illusione; ma fingiamo per un istante che non sia terribile che nostri giovani muoiano ancora una volta in terre lontane. Al di là di questo, c'è un altro fatto gravissimo ed è che una guerra rappresenterebbe una ferita micidiale per la nostra democrazia. C'è da giurare che nel caso di un nostro coinvolgimento qualcuno appronterebbe un nuovo Gladio e classificherebbe nuovi «nemici interni». Ai signori della guerra non può che rispondere la volontà di pace dei popoli, convinti che ormai esiste un solo futuro per Est e Ovest, per Nord e Sud, tanta è l'interdipendenza che li lega, al di là di ogni confine. In tutto il mondo, i pacifisti scendono per le strade. In Italia, l'appuntamento è a Roma, il 12 gennaio prossimo: a tre giorni, cioè, dall'ora zero.

A PAGINA 2

Ieri messaggio di fine anno dagli schermi della Cnn

Saddam in tv negli Usa

Il caso Rai nel grottesco

Il 10 gennaio l'assemblea nazionale dei comitati di redazione discuterà la drammatica crisi esplosa in Rai con «l'affaire Hussein-Vespa» e l'ipotesi di uno sciopero a difesa dell'autonomia delle redazioni. Emergono altri particolari: Vespa a Baghdad con un aereo (a pagamento) di Ciarrapico? Le trattative segrete Rai-governo-partiti: a viale Mazzini stravolte le regole del gioco.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Quanti sono gli italiani che in Italia ricevono la Cnn dell'americano Ted Turner? Non moltissimi, ma neanche pochissimi. Ieri costoro hanno potuto risarcirsi in qualche modo della prepotenza esercitata dal direttore generale della Rai, Pasquarelli, e dai suoi tutori politici: vietato a Vespa e al Tg1, Saddam Hussein è riapparso, infatti, sugli schermi della prestigiosa tv americana. Intanto non si placa il vento di rivolta nelle redazioni. La Lega dei giornalisti definisce «grottesco e allarmante quel che accade in Rai», grottesco per le prevaricazioni di poteri

partiti a decidere dei contenuti del Tg. Il Gruppo di Fiesole parla di controinformazione della Rai e pone così l'accento su una delle questioni cruciali che emergono da questa vicenda: lo stravolgimento delle regole, la gestione consolare che si è instaurata a viale Mazzini con il duo Manca-Pasquarelli, il filo diretto e innaturale che esso ha stabilito con una ristretta oligarchia di potere. È una situazione che rischia di delegittimare i vertici dirigenti della tv pubblica e provocare all'azienda una crisi strutturale senza ritorno. Della vicenda si occuperà il 10 gennaio l'assemblea nazionale dei comitati di redazione (ieri lo ha chiesto anche il cdr di Televidio) già convocato per l'apertura della vertenza contrattuale con gli editori. In quella sede si discuterà anche l'ipotesi di uno sciopero a difesa della libertà e dell'autonomia delle redazioni.

A PAGINA 3

Ecco il testo della «bobina segreta» sui retroscena del golpe '64

«I miei dossier sono una pistola»

L'estremo ricatto di De Lorenzo



Il generale Giovanni De Lorenzo

«Quei fascicoli sono una pistola puntata». Ricatti, alusioni, minacce dietro il tentativo di insabbiare il «caso» De Lorenzo per evitare che si sapesse del progetto di golpe. Un tentativo «registrato». Ora la bobina con il colloquio tra Lugo e l'ideatore del «piano Solo», per anni coperto dal segreto e sottratta alle commissioni d'inchiesta, è nella cassaforte di San Macuto. Pubblichiamo ampi stralci di quel colloquio.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il colloquio avvenuto il 14 aprile 1967. «Protagonista» Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro Tremeloni e il generale Giovanni De Lorenzo, allora capo di Stato Maggiore dell'esercito, ex comandante dell'Arma e del Sifar e ideatore del «piano Solo». Un colloquio che De Lorenzo si premurò di registrare. Per anni il nastro è stato coperto dal «segreto politico militare». E proprio per questo il sottosegretario alla Difesa, Francesco Cossiga, su ordine del ministro Gui, lo sottrasse nel 1970 alla commissione d'inchiesta sui «fatti del '64». In realtà quel colloquio non conteneva alcun segreto. Era solo un tentativo di «insabbiare» le notizie sul golpe: Lugo avrebbe dovuto ottenere le dimissioni di De Lorenzo in cambio di una carica di ambasciatore in tempi più sereni.

A PAGINA 4

La grazia ai generali e la triste Argentina

Non è solo una coincidenza natalizia. Anche se è passato inosservato su tutta la stampa rispettosa delle feste di fine d'anno, l'indulto che premia i generali golpisti dell'Argentina è segno dei tempi. Le madri dei «desaparecidos» argentini si domandano ancora dove siano finiti i loro figli. Una fame nera e cruda morde anche fra i ceti medi di un paese che fino a quarant'anni fa era fra le nazioni più prospere del mondo. Ma i militari che hanno rovinato la loro patria, imponendole oltre tutto un prezzo di sangue mai visto, vengono perdonati e rimandati a casa. Massera ha telefonato a suo figlio negli Stati Uniti: «Tieni un posto anche per me a Tirolo, per Capodanno». Matilde Herrera, a Buenos Aires, non saprà mai dove siano stati buttati i cadaveri dei suoi tre figli e del rispettivo fidanzato o fidanzate. E dove sia finito il bimbo che sua figlia ha partorito in un carcere militare ignoto, prima di essere lanciata da un elicottero in Atlantico.

Il presidente Menem ha graziato in Argentina, con incredibili decreti di indulto, gli assassini di ieri, i militari colpevoli di uccisioni e torture, i sinistri nomi che devono la loro «fama» a quella tragedia dei nostri tempi che si chiama «desaparecidos. Liberi e «puliti» i Videla, i Massera, i Viola. «Questo è il giorno più triste della storia argentina», dice l'ex presidente Alfonsín. Proteste in tutto il paese.

SAVERIO TUTINO

adeguarsi ai limiti di una democrazia che non era frutto della vittoria popolare, ma una concessione degli stessi militari. Così vennero assoluzioni preventive e limiti ai processi, con leggi che facevano un po' come se non ci fosse mai stato. Meno noto è che da sempre, in Argentina, i grandi ceti possidenti e l'oligarchia militarista, legati ai centri finanziari internazionali, sono costituzionalmente protetti da una «coltre» giudiziaria priva di strappi, da una rete di promozioni di fatto e di trasparenti omertà che spiega come per anni nessun magistrato si fosse accorto delle migliaia di ricorsi di «habeas corpus» che presentavano i parenti degli scomparsi.

Un triste bilancio di fine anno. Ma poco rievante di fronte al dato politico del clima di rivalta e restaurazione che il «scrolo» comunista sembra favorire a tutte le latitudini. In un mondo dove il ricatto delle forze di mercato

tende a raggiungere un dominio assoluto, c'è un processo di abbassamento del livello morale che sta ponendo a rischio la democrazia dappertutto.

Due giorni prima che venisse proclamato l'indulto per Videla, Massera e compagni, a Buenos Aires l'ultimo golpista, il colonnello Seineldin, per il quale lo stesso Menem parlava già di condanna a morte, è stato sottratto al tribunale civile e rimesso ai militari, che un'altra volta lo assolveranno. Gli indultati si esprimono con strafottenza. Il generale Ramon Diaz, l'anno scorso, rivendicava la legittimità della tortura chiamando a testimone la Francia golpista, col suo generale Massu. E il generale Santiago Omar Riveros osava proclamare davanti alla giunta interamericana di Difesa, a Washington, che «le guerre sovversive non si vincono gettando rose al nemico né impugnano il Codice penale».

Non c'è dubbio che il codice argentino ha bisogno di una urgente riforma: lo dice

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Evviva, evviva Maifredi l'eroe



L'Italia è un paese straordinario, una terra di miti e di leggende. E, in effetti, fa volare - e frottole - vi hanno sempre piena e felice cittadinanza. Perfino il sottoscritto, che non passa certo per essere un notaio rigoroso delle vicende pallonarie, è colto a volte da un senso di smarrimento, da una leggera, insostenibile vertigine. Dunque, secondo la stampa in rosa e non, ieri il campionato avrebbe dovuto vivere una giornata cruciale. La sfida incrociata delle quattro capinista ha eccitato animi e titoli. Non so quali squilli di tromba salteranno oggi l'«irresistibile» Samp, la «nascita» di Viali, il «trionfo» milanista. So solo che il campionato si vince e si perde più facilmente a Pisa, a Cesena, a Cagliari e a Lecce che a San Siro. Come recitano anche i bambini, gli scontri diretti non hanno quasi mai il potere di decidere le sorti di

come oggi ha un potenziale da Scudo nel deserto. Purtroppo la potenza dei mass-miti ha trasformato Maifredi in un eroe senza che il Gigi nostro, non dico abbia ucciso, ma incontrato alcun drago. Sacchi ieri, dopo averlo battuto, l'ha benedetto augurandosi che a San Siro tutti gli avversari si comportino come lui. A viso aperto e, se possibile, a porte ben spalancate.

D'altra parte perché meravigliarsi? In un paese in cui i Giaditori sono sopravvissuti alla chiusura del Colosseo, la democrazia ai Gladiatori, Andreotti agli elettori, ogni fantasia è legittima. Anche che Maifredi sia davvero un grande della panchina, magari per volontà celeste, che il Napoli, Moggi e Maradona non abbiano perso faccia e buon gusto, che Alba Panetti mi voglia sempre bene. A tutti auguri e sogni... d'oro.

AI LETTORI
Per le festività di Capodanno
L'Unità

ai pari degli altri quotidiani domani non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola mercoledì 2 gennaio. Ai lettori auguri di buon anno.